



A gennaio l'Arcoveggio chiuderà a causa dei tagli di Roma e del poco pubblico: a rischio 300 posti. Domani cda straordinario

Gli orfani del trotto: «Andremo in Francia»

Spalti vuoti, tanti anziani: sipario sull'ippodromo

Lo sguardo perso dentro al circuito e dentro a un passato che non può più mettere la retromarcia. Il tempo è scaduto, le corse sono quasi finite. Alma, elegantissima nei suoi 91 anni addolciti da un tocco di rossetto e dal tailleur della festa, dall'immensa sala ristorante affacciata sull'ippodromo tiene d'occhio il cavallo su cui ha puntato. «La verità è che io di cavalli non capisco niente — dice con l'occhio lucido — ma io qui ci sono venuta per una vita con mio marito Enzo, faceva il bookmaker, questa era la nostra seconda casa. E se chiude l'Arcoveggio, dove vado? Almeno qui mi sembra di risentire ancora la sua voce...».

C'è un pezzo di storia di tanti bolognesi all'Arcoveggio. Venire qui un sabato pomeriggio di corse è come fare un tuffo nel passato, con la consapevolezza, adesso, che un futuro molto probabilmente non ci sarà. E le tribune quasi vuote di quello che una volta era il tempio delle scommesse e il ritrovo di moltissimi indicano già la piega che prenderanno gli eventi in via di Corticella dal 31 dicembre. Intanto è sicuro che a gennaio di corse non ce ne saranno, febbraio e marzo sarà tutto da vedere. Domani l'ultima parola spetta a un consiglio d'amministrazione straordinario, poi toccherà al presidente di HippoGroup Cesenate spa, Tomaso Grassi, dire se e come l'Arcoveggio andrà avanti.

Di sicuro il taglio del 40% degli stanziamenti statali annunciato nei giorni scorsi, per gli addetti ai lavori è già

una risposta più che sufficiente. Così non c'è pane per nessun dente. Non ce la fanno i proprietari dei cavalli a mantenere i loro bellissimi esemplari da corsa, non ce la fa l'ippodromo a spingere oltre questa «macchina» fatta di più di 300 tra dipendenti, collaboratori, addetti di agenzie, cooperative, re-

sponsabili delle scuderie. Tutti rischiano il posto di lavoro.

«Me compreso — dice Andrea Pettazzoni, direttore dell'ippodromo da quasi 25 anni —: ai collaboratori esterni proprio oggi ho garantito gli stipendi di dicembre, ma la situazione è gravissima». Anche lui, come la signora

Alma, a un certo punto perde lo sguardo nel circuito e butta giù il magone. La realtà ha bussato alla porta: «A ottobre abbiamo registrato il 24% in meno di scommesse, non possiamo continuare così».

I drappelli degli scommettitori assiepati davanti ai monitor con la lista del-

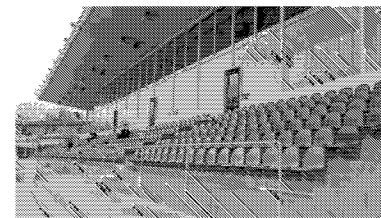
le corse della giornata sembrano non capire ancora la portata del problema. Appiccati alla rete del circuito ci sono due proprietari di cavalli che invece sanno benissimo cosa li aspetta. «Mantenere un cavallo ci costa 1.400 euro al mese: se continuano a diminuire le corse e gli importi delle vincite, come facciamo a continuare?».

Ma gli appassionati di vecchissima data, come il signor Bertino, guardano oltre. Oltre confine, addirittura. «Io, come molti altri, non possiamo stare senza corse, è la passione di una vita: stiamo già organizzando qualche spedizione in Francia, lì sì che l'ippica è tenuta in considerazione. Alcuni vanno a gennaio. Alla fine porteremo i soldi altrove, è meglio così?».

Daniela Corneo

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore

Solo nel mese di ottobre abbiamo registrato il 24% in meno di scommesse, si può continuare così?

Pagina 7

